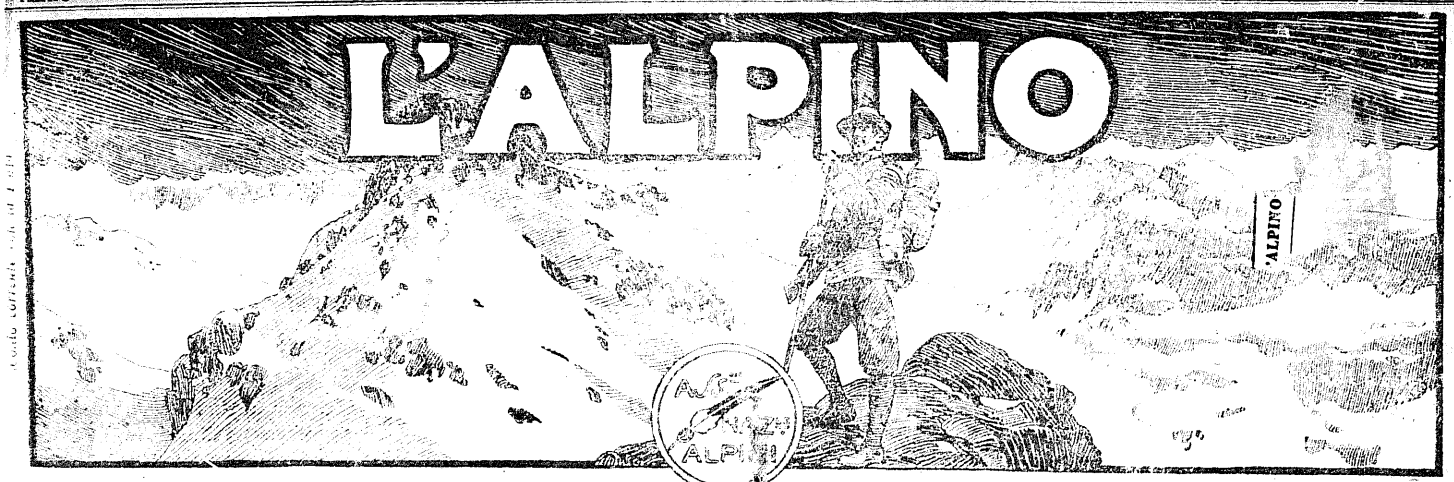
Anno IV - N. 1 Milano, 5 Gennaio 1922



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 21 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Si fa così...

A chi ci chiede: — Come fate, voi Alpini, a mantenervi così uniti? Che cosa mai offrite a questa gente che accorre a rimettersi in rango sotto la bandiera dell'A. N. A.?

Noi rispondiamo: — Come facciamo? Diciamo loro: **Oneee, tradei!** (e quelli vengono. Che cosa offriamo? Quello che abbiamo sempre offerto a chi è venuto a vivere ed a morire con noi: **nulla**! Ma diamo loro la mano ruvidamente, e diciamo: - Stiamo insieme, che stiamo bene) fra noi!

Ecco tutto.

E non c'è trucco, signori.

Ma c'è un perchè che spiega tutto:

— Perchè siamo Alpini!

.....

Prender nota

Con il 15 Gennaio 1922 l'A. N. A. di Milano avrà una sede quasi propria — si trasferirà in Piazza del Duomo, 21 (Portici Settentrionali), dove da quell'epoca deve essere indirizzata la corrispondenza sociale.

Le campagne dell'A. N. A.

Punto e a capo

Noi siamo *gli uomini della penna* per definizione, ma non siamo pennaioli al punto da non comprendere che le campagne per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini e per il reclutamento nell'Alto Adige, che l'A.N.A. conduce vigorosamente di pari passo, non si risolvono con delle articolesse. E' bene dunque che i lettori si attendano un periodo di silenzio su questi argomenti. Silenzio necessario quanto più fattiva e incalzante si svolgerà l'opera nostra nel campo delle realizzazioni pratiche.

Se abbiamo voluto prima sviscerare, approfondire, con un'insistenza forse eccessiva, entrambi i problemi nei loro minimi particolari, lo abbiamo fatto nell'intento di porre tutti i consoci in condizione di poter giudicare le nostre tesi con piena conoscenza di causa.

Abbiamo esposto le nostre idee e i nostri convincimenti con tutta chiarezza e con tutta franchezza, senza avere la pretesa di impancarci a Padreterni ma semplicemente per portare il contributo del nostro sodalizio alla soluzione di problemi che ci interessano molto da vicino.

Il dovere di questo interessamento è sancito dalle nostre norme statutarie; non solo, ma è profondamente sentito da ogni Alpino. — La guerra ha creato fra Nazione ed Esercito un vincolo indissolubile, ed ha creato, in migliaia e migliaia di ignari, delle modeste ma prezrose competenze tecniche che non devono andare perdute. Ognuno che possieda un piccolo tesoro di esperienza militare ha il sacrosanto dovere, oggi come ieri, di farlo fruttare, a vantaggio dell'Esercito. Si è visto in guerra come la somma delle singole energie e delle singole doti formasse le grandi forze e le potenti efficienze collettive. Questo insegnamento ha pieno vigore anche oggi. Noi apparteniamo a una generazione di soldati, e mai come ora tutto ciò che ha attinenza all'Esercito ha trovato in modesti cittadini degli studiosi e dei competenti.

***

Ecco perchè noi siamo scesi in campo e abbiamo fatto udire la nostra voce nell'ampio dibattito che si svolge intorno al riordinamento dell'Esercito ed ecco perchè noi, apolitici per eccellenza, ci siamo impegnati con fervido slancio nella discussione intorno al reclutamento nell'Alto Adige.

Questo ultimo nostro intervento è stato accolto ovunque con una simpatia che, lo abbiamo già detto, ci ha sorpresi gradevolmente.

Forse appunto perchè non siamo soltriti nelle sottili schermaglie della politica, noi abbiamo avuto il primo acchito toccare la nota giusta.

La stampa quotidiana dal « Popolo Romano » al « Messaggero », ha espresso la più completa adesione alla nostra tesi. E anche la stampa alto atesina, di cui abbiamo già riferito i commenti favorevoli intorno alla soluzione da noi proposta, ci riconfermava la sua adesione con questo articolo comparso nella « *Südtiroler Landeszeitung* » del 2 dicembre 1921, che riportiamo integralmente:

« Abbiamo pubblicato e discusso qualche tempo fa (vedi N. 264 del 22 novembre u. s.) un articolo del giornale « L'Alpino », organo dell'*Associazione Nazionale Alpini*, articolo che si occupava della questione del servizio militare degli Alto Atesini, e che conteneva proposte pratiche, ben fondate, che vengono incontro moltissimo al nostri giusti interessi e desideri.

« Nel numero del 5 dicembre *L'Alpino* ritorna nuovamente sulla questione e saluta il fatto che da parte degli Alto Atesini venivano prese « in considerazione le proposte dell'*Associazione Nazionale Alpini*, e « pubblica le nostre osservazioni di allora per esteso, aggiungendo poi « il seguente commento:

« Ripetiamo da parte nostra doveroso e utile agli interessi di entrambe le parti far seguire a questo nobile e sensato comento alcune osservazioni che varranno a chiarire anche maggiormente una « questione che, posta sulle basi da « noi proposte, rivela una spiccata « tendenza a semplificarsi e sopratutto a spogliarsi da tutte le incrostazioni di politicantismo, di malafede e di incomprensione che l'hanno sin qui deformata.

« E' bene anzitutto che i circoli « dirigenti alto-atesini sappiano che « il nostro articolo non è stato uno « sfogo platonico destinato a rimanere sterilmente entro la cerchia, pur vasta, della nostra Associazione. In altra part edel giornale pubblichiamo l'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Direttivo per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini. Orbene [illegible] fondamentali di questo o. d. g., che può essere definito come il « programma ricostruttivo » delle treuppe da montagna, è costituito appunto dalla soluzione del problema del reclutamento alto-atesino nel senso esposto in quel nostro articolo. Questo programma e questo problema l'Associazione Nazionale « Alpini si accinge appunto in questi giorni ad agitare intensamente « nel Paese, iniziando una assidua « opera di propaganda a mezzo della stampa, negli ambienti politici e « presso le sfere governative. Noi abbiamo chiesto agli alto-atesini la « loro solidarietà per l'attuazione della tesi da noi proposta; essi possono giudicare sin d'ora che noi « non esistiamo a passare al campo « pratico propugnando efficacemente « una loro aspirazione che collima « con le nostre. Con questo noi crediamo di rendere un servigio alla « nostra causa e alla loro, ma soprattutto a quella del Paese, il quale « non aspira che ad una sollecita ed « equa soluzione di tutti i diversi problemi derivanti dalla sistemazione « dei suoi confini.

« Ma poichè non sarebbe nè giusto « nè logico che da una parte sola « si agisse in tal senso attivamente « e serenamente, senza sottintesi e « senza falsi pudori, — noi vogliamo interpretare il simpatico commento del « Südtiroler Landeszeitung » come il primo sintomo di « una decisa volontà di addivenire, « all'infuori della tardigrada azione « degli Enti statali, a contatti diretti « con Enti e persone che della popolazione italiana sono i più genuini « e disinteressati esponenti.

***

E il giornale alto-atesino aggiunge questa sintomatica nota:

« Queste asserzioni meritano *piena approvazione*. Salutiamo specialmente con grande soddisfazione dell'Alpino che *L'Assicurazione Nazionale Alpini* non si limiterà a manifestazioni platoniche, ma che si adopererà per la realizzazione pratica delle sue proposte mediante un'azione energica nella stampa, nell'opinione pubblica e nelle competenti sfere governative. E se anche queste proposte non sono in tutti i punti conformi ai nostri desideri, formeranno tuttavia, come vogliamo ancora una volta affermare, *una base* perfettamente adatta per una soluzione ragionevole della questione delicatissima del servizio militare degli Alto Atesini; per cui ora non si deve più discutere sul « se » ma solamente sul « come » potrà essere praticamente risolta.

« Non potrà essere quindi che nel più alto grado desiderabile che questa Associazione, il cui voto ha indubbiamente grandissimo peso e il cui contegno a nostro riguardo dimostra una severa imparzialità e una nobile comprensione piena di tanto per la nostra situazione, possa realizzare, con una propaganda adatta, le sue richieste, e le sue idee che in numerosi punti collimano con le nostre. E se *L'Alpino* vede nella nostra discussione delle sue proposte l'intenzione di cercare un contatto diretto colle sfere di cui è il portavoce, noi vorremmo asserire non solo che non ha errato in questa supposizione, ma esprimere anche la speranza che questo contatto abbia ad effettuarsi. Il vantaggio di un simile procedere comune è evidente ».

Per quanto riguarda la questione del reclutamento nell'Alto Adige noi agiremo quindi su una piattaforma solida ed equilibrata.

***

Rimane la questione del riordinamento del Corpo degli Alpini. Da moltissime parti ci giungono plausi, incitamenti, consigli, e domande.

Apriamo a questo volontaria collaborazione dei « Verdi » le colonne del nostro giornale, sicuri che essi ci porteranno preziosi contributi.

Per conto nostro, prima di rinchiuderci nel silenzio fattivo al quale accennammo, riteniamo opportuno di condensare ancora una volta in sintetici postulati la nostra tesi.

Rimane stabilito che, caldeggiando una riorganizzazione efficiente delle Truppe da Montagna, noi non vogliamo **aggravi al Bilancio** dello Stato. Noi ci limitiamo a chiedere una logica sistemazione, contemperata alle esigenze della nuova frontiera alpina. Così pure noi non chiediamo per l'Alto Adige un trattamento di favore, bensì una semplice equiparazione di questa regione alle altre della cerchia montana, le quali tutte *indistintamente* possiedono un Distretto di reclutamento Alpino. A tale proposito vogliamo far rilevare la « *necessità* » che, qualora si attuasse il progetto Gasparotto, fra i 40.000 uomini che saranno soggetti a ferma di 3 mesi e che faranno servizio *in loco*, siano compresi gli Alto Atesini che abbiano tale obbligo di servizio.

Riconfermiamo la nostra richiesta di una graduale e severa revisione fisica e intellettuale dei contingenti alpini, Ufficiali e Soldati.

Rimane infine stabilito che noi chiediamo il ripristino integrale del reclutamento regionale per le Truppe da Montagna; e a tale proposito vogliamo ricordare che persino un ex Ministro della Guerra, già acerbissimo oppositore, finì con l'accettare proprio in questi giorni il principio del reclutamento regionale in base alle preziose esperienze di guerra.

Riassunte così le nostre *direttive di marcia*, spezziamo la penna di legno e ci mettiamo al lavoro fiduciosamente per l'onore di quell'altra penna, quella « che a noi serve da bandiera »!

***

Il 26 dic. u. s. il nostro Presidente ha avuto un colloquio con S. E. Gasparotto a proposito dei due problemi che ci interessano. Il Ministro della Guerra, già informato delle idee propugnate dall'A.N.A., ha discusso cordialmente col nostro Presidente circa la loro attuazione.

In definitiva il Ministro si è dichiarato compreso della necessità di una razionale riorganizzazione del nostro Corpo, ed ha espresso *in massima* parere favorevole circa il servizio *in sede* degli elementi Alto Atesini specialmente per quelli con ferma di tre mesi.

Siamo gente abbastanza navigata per non crearci soverchie illusioni sull'esito pratico di questo colloquio. Comunque la nostra presa di contatto col Ministro della Guerra può essere stata inutile.

***

Possiamo registrare all'attivo della nostra campagna anche l'esito ottenuto dall'alacre opera esplicata dalla nostra ottima Sezione di Bassano, la quale interessò ai nostri problemi l'on. Curti, deputato della regione.

L'on. Curti rivolse al Ministro della Guerra una interrogazione, che siamo lieti di pubblicare unitamente alla risposta data dal Sottosegretario di Stato alla Guerra all'onorevole interrogante:

On. Curti. — « Chiedo d'interrogare il Ministro della guerra, per sapere quale avvenire sia riservato nella riforma dell'Esercito al nobile ed eroico corpo degli Alpini e se il Governo intenda tenere conto dei voti dell'Associazione Nazionale degli Alpini ».

Ecco la risposta:

« Questo Ministero aveva già ricevuto direttamente l'ordine del giorno votato dalla benemerita Associazione Nazionale degli Alpini circa l'ordinamento, la dislocazione e l'istruzione delle truppe alpine.

L'importante problema d'un'organica sistemazione delle truppe alpine, delle quali la Patria va giustamente orgogliosa, rientra nel quadro generale dell'ordinamento definitivo dell'esercito — ora in via d'elaborazione — e forma oggetto d'un accurato studio da parte degli organi competenti di questo Ministero.

Si può pertanto assicurare l'on. interrogante che i voti della patriottica Associazione saranno tenuti nel massimo conto negli studi in corso e che verrà rivolta ogni cura affinchè l'avvenire del nobile corpo degli alpini si mantenga — sotto ogni riguardo — degno del suo glorioso passato.

Il Sottosegretario di Stato
L. Macchi ».

***

Anche l'on. De Vecchi, che è membro della Commissione Permanente per l'Esercito, in seguito ad interessamento dell'on. De Stefani, ci ha assicurato il suo cordiale appoggio a sostegno della nostra tesi per la riorganizzazione degli Alpini.

Per il monumento al Fante Italiano

Renzo Boccardi ha descritto efficacemente ne *L'Alpino* del 5 dicembre 1921, l'opera dell'alpino Eugenio Barone per il monumento al Fante. E' superfluo che ripetiamo che saremmo orgogliosi di veder uscire dalle nostre schiere il glorificatore per l'eternità dell'impresa dell'Italia risorta. Per noi *la designazione* del vincitore del concorso è già fatta, contro tutte le ambizioni, contro tutti gli interessi, — tanto è la potenza di bellezza e la geniale inspirazione del progetto: « *la via crucis del Fante* ».

Il Comitato Nazionale per il monumento al Fante ha recentemente approvato la relazione presentata dalla Commissione che aveva l'incarico di dare un parere e consigliare sul da farsi, in seguito al noto non giudicato della Giuria di Roma, la quale non aveva prescelto alcun concorrente.

In tale relazione la Commissione, dopo il più attento esame e conscia delle sue responsabilità, rilevate le ragioni di inopportunità di un terzo concorso, non può disconoscere le innumerevoli manifestazioni già avvenute particolarmente intorno ad uno dei cinque progetti presentati alla seconda gara. « Il progetto che ha delineato più efficacemente l'idea ispiratrice originaria, quale fu affermata nell'appello alla Nazione di Renato Simoni, fu il progetto dello scultore Eugenio Barone.

La Commissione pertanto ha consigliato al Comitato di invitare Eugenio Barone ad esporre il progetto stesso modificato come crederà di fare, pur mantenendo all'opera quei caratteri che hanno suscitato entusiasmo e commozione, nella certezza che tale soluzione troverà d'accordo la gran parte dell'opinione pubblica costituita da tutti i valori morali ed intellettuali emersi dalle vicende e dalle conseguenze della guerra, come i combattenti, le madri e le spose dei caduti.

Ed il Comitato dopo appassionata discussione che talvolta si è elevata all'altezza di un vasto dibattito di idee o di fedi artistiche e civili, con *undici* voti contro *uno* ha deliberato di chiamare Eugenio Baroni a ripresentare al giudizio del popolo il suo progetto con le innovazioni che riterrà del caso.

Un'ulteriore esaltazione del progetto « *la via crucis del Fante* » è venuta da una lettera portante la firma di tre *medaglie d'oro*, lettera che porta la data di Roma, nel 4 novembre 1921, giorno della tumulazione del « Milite Ignoto ».

L'opera di Eugenio Baroni si ripresenterà a Milano in marzo; e noi siamo certi che ammireremo in essa una delle più formidabili espressioni dell'arte italiana di tutti i secoli.

E sarà nuova gloria alpina!

La veglia verde dell'A. N. A.

L'annunzio della "Veglia verde„ organizzata dall'A. N. A. ha destato a Milano la più intensa aspettativa. Il grande successo di quella dello scorso anno ha messo di moda, di colpo, le "veglie„ dell'A. N. A.

Pochi immaginavano, allora, che gli "scarponi„ sapessero essere all'occasione "signori„ dall'apice alla base.

Anche quest'anno la "Veglia Verde„ dovrà avere un carattere di serietà che non è compunzione, e di signorilità che non è leziosaggine o snobismo.

La "Veglia„ avrà luogo la sera di sabato 11 Febbraio nelle sale del *Grand'Hôtel Continental* che la Commissione organizzatrice della "Veglia„ trasformerà *artisticamente* in un piccolo regno delle meraviglie. Si parla persino.... Ma questa, ed altre cose ancora, si potranno forse dire nel prossimo numero, senza timore di cadere in disgrazia dei ringhiosi "Commissari„ preposti alla Veglia.

La nuova Sede dell'A. N. A. milanese

La sede nella quale l'A. N. A., a Milano, si era recentemente trasferita — vittima anch'essa della penuria d'alloggi, — non costituiva certamente l'ideale vagheggiato da molti consoci. Sede angusta, accesso infelice, posizione poco « dominante », ed altro. Il coro delle recriminazioni faceva chinare il capo con umiliazione ai membri del Consiglio Direttivo.

Ma non era possibile, malgrado la carestia di alloggi, il caro-case e le difficoltà d'ogni genere, che gli Alpini non la spuntassero... E l'hanno spuntata anche stavolta.

Un numeroso gruppo di soci milanesi, che nella loro incommensurabile modestia non desiderano neppure di essere nominati e tramandati ai posteri, si sono generosamente impegnati per tre anni a coprire la notevole differenza del prezzo di affitto richiesto per una nuova e decorosa sede. Fu una prova di solidarietà veramente alpina!

E la sede c'è. Dal 15 gennaio l'A.N.A. milanese starà di casa in Piazza del Duomo 21 (Portici Settentrionali), cioè nel bel centro dell'ombelico di Milano. Avremo una *casa nostra*, « *parva sed apta nobis* », direbbe uno dei nostri Cappellani.

E così anche la questione della Sede è risolta.

I Consoci di tutta Italia vi saranno sempre ospiti graditissimi.

Numerosi consoci milanesi si sono lagnati di non essere stati avvertiti in tempo utile dell'apertura della sottoscrizione** « pro Sede » **ed hanno spontaneamente voluto iniziarne una nuova, a quote libere, destinata a contribuire all'arredamento della « nostra casa ». Tale sottoscrizione è sempre aperta, e invitiamo i consoci di Milano a volervi contribuire generosamente.

Appunti di equipaggiamento alpino

Nella notte dal 30 al 31 ottobre 1915 un piccolo reparto di artiglieri da montagna con due plotoni di alpini trainava un pezzo da 70 mm., rigido dalle capanne costrutte presso i passi di Zebrù al Passo della Bottiglia (m. 3295), nome italiano bello ed alpino, ma sopratutto significativo per uno spuntone di roccia che vi sorge in forma di bottiglia, ma che anche la ottima guida della regione dell'Ortler edita dal C. A. I. chiama ancora Konigsjoch. Ad una nevicata caduta durante il giorno era successa una splendita notte stellata; ma che freddo, Dio alpino! Si affondava nella neve recente. La marcia ne fu molto ritardata durando tutta la notte, di modo che si giunse sotto l'ultimo ripido pendìo che il sole era già spuntato: col sole si svegliò anche il cannone austriaco che dal passo del Cevedale ci prese a shrapnels: si doveva costituire un bersaglio magnifico sul nevajo, con tre slitte e vestiti di scuro, (allora non si avevano ancora le sopravvesti bianche): nessuno fu colpito, ma ci si dovette porre al riparo, e solo quattro erculei artiglieri a spalle portarono il pezzo in posizione sul Passo, considerato fino allora come meta di ascensione alpina. Lì potemmo infischiarcene dei colpi, coi quali il nemico ci tempestò tutto il giorno, ed assolvere il compito, che era di bombardare il Rifugio-Albergo Schaubach in Val di Sulden. Naturalmente pel ritorno si dovè attendere la sera. In tutto si restò sulla neve molle ventiquattro ore.

Tutto sembrava andato per il meglio; il compito assolto con pieno successo, nessun ferito; nessuno era ricorso al medico. Ma il giorno dopo, ben diciassette artiglieri dovettero essere trasportati in barella o sui muli a S. Caterina ed avviati all'Ospedale. A tutta prima i soldati, affranti dalla stanchezza, non avevano pensato che a dormire senza domandare quelle cure che non sarebbero mancate e che, certo, sarebbero state loro preziose. Qualche mese dopo rividi in un ospedale sei di questi uomini con crudeli amputazioni di buona parte dei piedi: degli invalidi per la guerra e per la vita; lo stesso era accaduto in altri reparti di alpini che avevano partecipato all'azione di cui quello che descrissi era un episodio.

Si dirà: la guerra non è un giuoco e certe conseguenze dolorose sono ineluttabili. E' comodo dirlo, ma vediamo un po' se ciò è vero.

Numerosi ufficiali che, compreso chi scrive, si trovarono nelle identiche condizioni dei soldati, non ebbero a soffrire gravemente per una ragione semplicissima: avevano delle buone scarpe o per lo meno non portavano quelle barcacce sfondate che affliggevano i piedi dei soldati specialmente sul principio della guerra. A prescindere dalla questione morale, che nel seguito mostrò tanto la sua gravità da far aprire gli occhi anche ai più testardi burocratici, sarebbe interessante ed istruttivo fare un calcolo puramente numerico di quanto sia costato allo Stato il non avere fornito a tempo diciassette paia di buone scarpe, che allora si compravano facilmente a lire 30 al paio: fate il conto della perdita per l'esercito durante mesi, e di alcuni per sempre, di 17 uomini, delle spese di spedalità, delle pensioni, e le migliaja di lire si conteranno più che a diecine. Ripeto: lasciamo da parte il morale, l'aver trascurato il quale costò all'Italia Caporetto; e chi ha lume di intelletto intenda. Quanto scrivo non è per smania di recriminazione o di accuse, ma solo perchè non vada perduto il frutto di un'esperienza che, se fu dolorosa, può essere preziosa.

L'alpino, la penna la porta sul cappello, ma le ali che lo innalzano sopra il dominio delle aquile sono i piedi e le scarpe. Se per ogni truppa nei nostri climi la calzatura rappresenta una parte importante, per il soldato di montagna rappresenta la condizione *sine qua non* perchè possa compiere ciò che gli si domanda e talora perchè possa vivere; non c'è buona volontà, eroismo, abitudine che valga: nella neve i piedi non convenientemente protetti gelano, il piede gelato non cammina, e si sa anche che il fermarsi in certe circostanze vuole dire morire. E come marciare con sufficiente rapidità sulle *gande* e sui ghiaioni coi piedi non protetti convenientemente?

Si obbietterà che lo stesso si può affermare anche per la pianura e per la collina: è certo che oggi un reparto di uomini scalzi, o quasi, è inutilizzabile; ma si osservi che in montagna il terreno, sia roccia, sia neve, consuma con assai maggiore rapidità la calzatura che non in pianura; ond'è che se per tutti i soldati ci vogliono scarpe buone, per l'alpino queste non bastano: ci vogliono ottime. Sul come fossero le nostre scarpe durante la guerra non è il caso di parlare ora, e del resto ogni alpino lo sà; sul principio non ve ne erano, poi furono scarse e da ultimo in numero soddisfacente; riguardo alla qualità i primi reparti ebbero anche qualche paio di ottime calzature provenienti da requisizione, poi fu distribuito ogni genere di merce, dalla scadentissima alla buona; specialmente ne ebbero di soddisfacenti certi reparti speciali e gli skiatori: però anche le migliori, le americane per esempio, avevano il difetto di essere fatte di cuoio non stagionato, (e non poteva essere diversamente), ed eran sempre troppo larghe al *gambino* e troppo strette alla *passata* ed al *collo*; ne veniva che da un lato facilmente vi entrava la neve, dall'altro la compressione dei vasi sanguigni che decorrono appunto sui lati e sul dorso del piede, portava alla stasi circolatoria della parte anteriore dello stesso. Come ognuno sà, l'umidità e la cattiva circolazione costituiscono le condizioni più favorevoli alla congelazione, anche se il piede è calzato di lana e ben ingrassato. Da questi dettagli può dipendere la vita o l'integrità di un uomo e la efficienza di un intero reparto: non sono pedanterie o lussi.

All'alpino non basta però un buon paio di scarpe chiodate; anzi queste mal si addattano a molte località montane. Noi vediamo in tutte le vallate e nei territori montagnosi le popolazioni adottare delle calzature che, se variano di nome, sono sempre fondamentalmente uguali: nelle valli del Rosa, sul Lago di Como, nel Cadore, hanno la tomaja di tela o di panno e le suole piatte senza tacchi, formate di strati di stoffa o meglio di cenci riuniti con cuciture a spago, con punte di legno o incollati. Andate un po' a domandare ai contrabbandieri quanto a lungo e con qual sicurezza si può correre, arrampicarsi sulle rocce, scendere a piè saldo dalle più ripide mulattiere selciate per slitta coi *pedù*. Pur che il terreno sia asciutto, si possono fare marce lunghissime senza averne i piedi fiaccati, bucciati, indolenziti. I turisti hanno capito che l'esperienza aveva bene inspirato le popolazioni montane ed ormai questa comodissima scarpa fa parte dell'aquipaggiamento d'ogni alpinista di buon senso, sebbene i modelli eleganti, e sopratutto costosi, di calzolai celebri e specializzati non valgono quelli degli spazzabarche del mio Lario e degli agenti della Regia Finanza.

L'alpino deve avere questo oggetto di corredo utilissimo, costoso, leggero. Mi par di sentire qualche comandante di magazzino e qualche emerito stilla circolari sentenziare: « Fra poco si domanderà pei soldati lo scaldaletto »!

A suo tempo è stato utile e necessario dare all'alpino anche la pelliccia, malgrado ne abbiate avuto forse il dolor di pancia; con vostra sopportazione lasciate che l'alpino, dovendo montar la guardia sulle rocce dolomitiche, abbia i piedi difesi da modesti stracci; troverà che la *naja* in qualche cosa non è meno intelligente dei suoi vecchi di secolare esperienza.

Qui terminavano le mie pedestri note che non hanno altra pretesa che stimolare chi più può e sa ad occuparsi di un problema non difficile a risolversi e di un'importanza grande; quando un bocia del 5.o mi assicurò che le sue scarpe dopo una marcia non avevano più suole; a tutta prima pensai che quella marcia fosse da tradursi in un avvicinamento troppo spinto delle parti inferiori dell'alpino novello al fuoco di qualche camino, mentre le parti superiori, testa compresa, erano occupate in altri approcci a posizioni sia liquide che solide; ma poi l'esame delle scarpe, se pur così si possono chiamare quelle indecenti cose che portano i fantaccini di guarnigione nella mia città anche in occasioni solenni, mi svegliarono il forte dubbio che il bocia sullodato non si sbagliasse sulla causa che l'aveva ridotto a piedi nudi. Non sarebbe bene che l'*Alpino* di carta appurasse la cosa impedendo che quello in carne ed ossa non abbia di carta le scarpe?

Se certe zucche poi si mostrassero impenetrabili e certe fauci insaziabili, bisognerebbe girare l'ostacolo ed arrivare allo scopo per altra via. La recluta si porti le proprie buone scarpe e lo Stato le paghi, almeno quanto ai fornitori. E' umano amare e curare la roba propria, è precipuamente italiano, pur troppo, sprezzare e trascurare la roba del « Governo ». L'alpino pulirà, ingrasserà, non brucerà le scarpe sue, che ha portato dal proprio paese e nelle quali si sente a suo agio: e non è una novità quella che propongo perchè già durante la guerra gli alpini di razza l'avevano attuata.

D'altra parte gli ufficiali verdi facendo l'istruzione (il momento buono sarebbe dopo una marcia) dovrebbero inculcare al soldato ugualmente la religione della propria arma e delle proprie scarpe; l'una cosa senza l'altra è quasi inutile.

D.r M. C. Orsenigo.

Figure della nostra guerra

Il Sottotenente GUIDO VOLO

Con l'ardore giovanile dei suoi diciott'anni, pieno di alti sentimenti di italianità, *Guido Volo*, lasciò il suo Lido nei primi giorni di Giugno 1915, quando l'Italia aveva appena dichiarato guerra all'Austria. Senza aver prima mai lasciato trapelare la sua decisione, corse a Verona e si arruolò volontario fra i baldi soldati del 6.o Reggimento Alpini. Dopo qualche settimana di permanenza al Deposito, seguì il Battaglione fra le ridenti ed ubertose colline poste fra il Garda e l'Adige, ove passò il primo faticoso periodo d'allenamento alla vita del campo. Presto però venne inviato in linea e di là scriveva ai famigliari di sentirsi bramoso di venire alle mani col baldanzoso nemico.

Venne anche per Lui il giorno del « battesimo del fuoco »; rischiò più volte la vita provando tutta l'ebbrezza e lo scuotimento dei primi combattimenti. Fu sempre calmo, sereno, impassibile, non trascurando la facezia e l'arguzia anche nei momenti più perigliosi e difficili.

A Doss Casina e Doss Remit fece prodezze; si distinse in molti combattimenti ancora, avendo preso perizia nel lancio delle bombe a mano e quale scelto tiratore di fucile. Più volte ebbe difficilissime e rischiose missioni, prima fra esse quella di far brillare i reticolati nemici.

Con entusiasmo frequentò il corso degli Allievi Ufficiali. Era già stato nominato sottotenente ed attendeva la nuova destinazione al 7.o Alpini, quando, impegnatosi nel settore dove egli era un serio attacco, verso le temibili posizioni di Malza Zures, dopo trenta ore di pugna, sacrificò la sua giovane e cara esistenza per la grandezza d'Italia, nella sera del 30 Dicembre 1915.

Il suo corpo gelido e insanguinato venne raccolto nell'ultimo del primo anno di guerra e, fra le lacrime dei compagni e superiori, ebbe onorata sepoltura nella terra redenta dal suo italianissimo sangue. Ora i suoi resti mortali, raccolti nel suo Lido, che idolatrava, accanto a quelli della sua adorata mamma.

Guido Volo, figlio della veneta laguna, era d'animo buono, affettuoso, intelligente, adorato dai famigliari, dagli amici, dai compagni d'arme che lo ricordano con mesto pensiero.

Ad onorare la sua memoria fu decretata la Croce di Guerra.

A. S.

Conosciamo le Alpi per poterle difendere

Il compito delle Associazioni alpinistiche e quello dell'Associazione Nazionale Alpini

E' nello spirito migliore alpino quel senso innato di indipendenza individuale, nell'armonia collettiva dell'azione, che non attende il lento avanzarsi di una direttiva completa ufficiale sulla via del bene, ma lo precede, trae dal poco disponibile il risultato fattivo migliore, ed intorno ad esso si accanisce per essere in ogni momento alla testa del meglio.

Si parla ora molto di Nazione, di Istruzione Preliminare, ecc.; nel nostro campo più strettamente militare si affacciano problemi gravi di sistemazione del Corpo degli Alpini. Urgenze. E' evidente che un'azione di indirizzamento dello spirito pubblico nel senso della propaganda dell'alpinismo in tutte le sue forme è necessario per creare l'ambiente adatto alle riforme di cui si va discutendo.

La difesa della nostra patria è per quattro quinti la difesa del confine terrestre, magnificamente aiutata dalla barriera alpina; per poter rendere efficiente questa barriera bisogna disporre in caso di necessità, oltre che di veri tecnici della montagna (lato prettamente militare), anche di una massa di gregari che conosca già questa nostra meravigliosa zona difensiva, che sappia viverci, che sappia muoversi in essa a suo agio. Questa conoscenza generale e diffusa è mancata completamente nella nostra guerra ultima, e ciò è stato causa di grave danno, giacchè ci ha impedito di sfruttare appieno il nostro vantaggio iniziale sul nemico, in molti punti.

E' da notare infatti che mentre da noi quasi non esisteva, all'infuori dei pochi reggimenti alpini e dell'attività dei 6000 soci del Club Alpino e di qualche altro migliaio di soci di altre società alpine minori, un vero movimento per la conoscenza pratica generale delle Alpi, nell'altro campo (quello tedesco austriaco) esisteva un'imponente organizzazione federativa di società alpinistiche, sostenuta da un complesso di attività personali (esplorazione alpinistiche di 1.o ordine), intellettuali e scientifiche (pubblicazioni, carte, ecc.), tecniche e di aiuto (rifugi, sentieri, corpo delle guide). Il solo Club Alpino Tedesco-Austriaco, aveva nel 1914 ben 103 mila soci, 400 rifugi o rifugi-alberghi, ed aveva diffuso un'enorme quantità di pubblicazioni, costruito strade, sentieri, segnalato centinaia di itinerari di montagna. A lato della grande Associazione, molte altre minori ma complessivamente forti, completavano questo magnifico istrumento di istruzione collettiva alpina. Esso moveva in estate ed in inverno un'enorme quantità di gente, dai più temerari arrampicatori di Innsbruck o di Monaco, ai viandanti pazienti e carichi delle carrozzabili e delle mulattiere delle montagne della Baviera, del Tirolo, del Trentino.

Migliaia di persone erano già dunque da molti anni a conoscenza delle loro montagne ed anche delle nostre, possedevano un grado di allenamento vario ma complessivamente buono, avevano una coltura ed un'educazione alpina già rispettabile; non è forse errato il dire anche che avevano ritrovato nella solitudine della montagna una fonte nascosta ed inconscia di amore alla propria terra ed alla razza, sentimento questo che nelle popolose città tende ad essere soverchiato da uno scetticismo superficiale.

Tutta questa costruzione che noi esaminiamo solamente da un lato, quello che più c'interessa, è in crisi enorme per ragioni politiche ed economiche. Tuttavia il disagio di preparazione generale alla guerra di difesa di montagna da parte nostra, disagio di vera inferiorità, vi fu, ed il pericolo corso — eliminato per circostanze speciali favorevoli a noi (un anno di guerra sulla fronte russa e sulla fronte francese aveva assorbito gli elementi più scelti del nemico) — può presentarsi ancora nella sua interezza. Occorre porvi riparo migliorando gli organi di cui disponiamo, cominciando subito.

L'amore per la montagna, deve essere strenuamente propagandato perchè rappresenta una garanzia di sicurezza nazionale, non solo dal punto di vista dell'educazione fisica della razza, ma altresì sotto l'aspetto della conoscenza della zona alpina da parte delle migliaia di italiani che debbono saper difendere la patria loro. Conoscenza del terreno ed allenamento alle difficoltà di vita, di ambiente, di clima che esso presenta, sono elementi sicuri di una superiorità vittoriosa sopra il nemico che attentasse alle nostre frontiere.

In questo campo son molte le attività delle nostre associazioni alpinistiche che hanno avuto fin'ora una funzione troppo misera e mezzi troppo mediocri; occorre che un più largo soffio di vita risvegli tutte queste attività sparse.

L'Associazione Nazionale degli Alpini contribuendo in generale a tale risveglio, anche perchè moltissimi dei suoi componenti sono soci del Club Alpino Italiano a cui spetta principalmente l'azione collettiva, — deve fortemente volere che questo spirito alpinistico tanto calorosamente sentito da molti ufficiali degli alpini, sia tenuto desto e fortemente avvivato nel campo delle truppe nostre. Le tradizioni di una volta debbono venir riprese nella loro più spiccata forma di vero studio delle nostre montagne, le glorie del valore alpino in alta montagna siano fermamente studiate e preparate, tutta l'esperienza preziosa fatta durante la guerra per tre lunghi anni nel campo tecnicamente difficile dell'alta montagna, sia messo a profitto e definitivamente acquisito ai nostri Battaglioni. Il Corpo degli Alpini, sia coi propri ufficiali che coi soldati, deve essere alla testa di questo movimento in pro di una conoscenza profonda della montagna, e per potervi essere deve disporre di una rinnovellata istruzione per gli ufficiali e per i soldati. All'appello delle Associazioni alpinistiche che tra qualche tempo, in base a leggi speciali d'istruzione premilitare, chiederanno aiuto per facilitare forme di istruzione popolare a larga base, i Battaglioni Alpini dovranno concedere ogni appoggio ed assumere coi loro elementi il posto che loro spetta di direzione, fornendo istruttori, guide pratiche di zone alpine, di servizi di vettovagliamento, di servizi logistici, istruttori di sci, guide alpine, volgarizzatori di topografia alpina.

GUIDO BERTARELLI
Capitano di compl. 5.o Alpini

L'articolo dell'amico Bertarelli sarebbe più acclimatato in una rivista tecnica dell'Alpinismo di quanto non lo sia sul nostro giornale. Comunque siamo lieti di ospitarlo, anche perchè esso ci dà occasione di pronunziarci in merito al problema dell'istruzione premilitare in regime di Nazione Armata.

Noi pensiamo che la nostra Associazione abbia unicamente il compito di raccogliere, tutelare e disciplinare la massa degli ex Alpini e degli Alpini in servizio, e non possa interessarsi direttamente della preparazione premilitare se non per fiancheggiarla e integrarla nell'ambito delle precise attribuzioni che abbiamo più sopra tratteggiate.

Quanto all'azione delle Associazioni alpinistiche in generale, per quanto non spetti a noi interessarcene, la nostra opinione è altrettanto chiara. Noi crediamo che a codesti Enti spetti sopratutto il compito di preparazione di una elité tecnica e intellettuale, la quale deve dare l'afflato lirico e l'impronta scientifica alla pratica della montagna; mentre la preparazione militare, come oggi comunemente si intende, dovrà spettare ineluttabilmente, di diritto e di fatto, a quell'Ente statale che dovrà venire creato *col nuovo ordinamento dell'Esercito.*

E' questo Ente, perfettamente idoneo, (almeno speriamo) che dovrà assumere la grandissima responsabilità di curare la formazione militare delle nuove generazioni montanare. Nessuno potrà sostituirsi ad esso. La diffidenza, innata in noi Italiani, verso tutto ciò che sa di creazione statale, ci trae talvolta a esagerare per eccessivo amore di far bene o di strafare; *ma questa volta avremmo torto di negare fede ad una organizzazione che non è ancor nata e che conviene vedere alla prova per poter giudicare con piena conoscenza e con serenità. Ognuno lavori nel proprio campo, assorto nello scopo comune intorno al quale non vi possono essere divergenze.*

Quanto al compito della conoscenza delle Alpi per poterle difendere, l'Ass. Naz. Alp. non sarà seconda a nessun'altro organismo: ha dimostrato ampiamente di volere e di saper

MEMORANDUM

Sabato, 14 *Gennaio*, *ore* 21. — Rancio speciale, nel salone dell'Unione Cooperativa (Milano, via Meravigli, 11).

Domenica, 15 *Gennaio*, *ore* 9,30. — Adunanza dei Presidenti o rappresentanti delle Sezioni, presso la nuova Sede dell'A.N.A. (Milano, Piazza del Duomo, 21 - Portici Settentrionali).

Domenica, 15 *Gennaio*, *ore* 14. — Assemblea Ordinaria dei Soci, nel Salone del Collegio dei Costruttori Edili (Milano, via Cavallotti 5).

Sabato, 11 *Febbraio*, *ore* 22. — Seconda Veglia Verde dell'A.N.A., al Grand Hôtel Continental (Milano, via Manzoni, 7).

Buon anno "scarponi!,,

Da ogni parte d'Italia quasi tutti i Battaglioni Alpini, le Sezioni, i Gruppi e i singoli Soci ci hanno inviato una pioggia di auguri per l'anno nuovo. Il Consiglio Direttivo dell'A. N. A., nell'impossibilità di rispondere e di ricambiare a tutti l'atto gentile, prende l'eroica decisione di far fronte a questo assalto augurale con un saluto e un augurio collettivo a mezzo de *L'Alpino*.

A tutti gli Scarponi d'Italia, i più fervidi auguri di ogni felicità!

Indelicato...

Fra le cento professioni più o meno confessabili escogitate in questo torbido dopoguerra da una miriade di persone troppo intelligenti, per sbarcare il lunario, una fra le più redditizie è quella dello struffamento dei combattenti.

Le panie tese a chi ha arrischiato la pelle in trincea e alle famiglie dei caduti, sono tante e così sottilmente astute, da destare quasi un senso di ammirazione negli ingenui galantuomini.

Fra le innumerevoli trappole sin qui segnalate, una assolutamente nuova ci viene notificata dal consocio dott. Gino Silvano di Toscolano.

L'ex sergente Zanini del Batt. « Monte Suello » ha ricevuto da Roma la seguente lettera, che potrebbe essere anche una circolare:

Comunico alla S. V. che le è stata decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Ove lo creda nel suo interesse, potrebbe darci l'incarico della liquidazione del soprassoldo di medaglia presso il competente Ufficio in Roma, assicurando il pronto e immediato adempimento, dietro compenso di lire cento. Se tale somma non volesse inviare in anticipo, si compiacerà assumere l'impegno espresso del pagamento mediante lettera, dopo la quale sarà nostra premura indicare i documenti necessari da spedirci.

La circolare è firmata da un avvocato Grossi (è bene fare un po' di reclame a questo signore!) che se non desidera di essere denunciato al Procuratore del Re, farà assai bene a smettere con la massima sollecitudine la sua geniale speculazione. Di parassiti ne abbiamo avuti abbastanza in trincea per desiderare di averne addosso anche ora!

NOSTALGIA

Non conosco Paolo Monelli, ma se lo conoscessi e mi fosse dato d'incontrarlo gli stringerei forte la mano e guardandolo negli occhi come ci sappiamo guardare noi alpini gli direi: — Grazie, grazie di aver saputo ricordare per aiutarci a ricordare! — Anche se questo vuol dire per noi soffrire di quel male dolce che si chiama nostalgia.

Nostalgia della penna portata con tanta fierezza superbamente, sprezzantemente, sulle vette contese davanti al nemico, nostalgia delle ore trascorse insieme ai nostri umili, forti e sinceri alpini in tanta comunione di affetti e di sentimenti, ma sopratutto nostalgia della giovinezza nostra che abbiamo perduto lassù, come giustamente dice il Monelli.

« ... quello che di nostro portammo alla guerra, non lo portammo indietro più; fu veramente una vita che ci fu tolta come la pallottola la tolse ai mille compagni segnati di fiamme o di mostrine al colletto; la nostra giovinezza più ingenua e più prodiga ha messo anch'essa le scarpe al sole, sulle ultime roccie riprese al nemico gli ultimi giorni d'un tempo che due anni di distanza hanno favolosamente slontanato ».

Di questo male nostalgico ne soffriamo tutti un po' noi che fummo alpini (poichè essere alpini non vuol dire soltanto portare la penna, ma possedere un'anima capace di sentire in un modo diverso da tutti gli altri, e di coltivare tenacemente dei sentimenti che taluni ritengon puerili perchè non sono in grado di concepirli). E di questo male non sappiamo e sopratutto non vogliamo guarire poichè esso è per noi il dolce profumo di poesia che ci accompagna nella vita turbinosa di affari di studio e di lavoro che ci ha ripresi nel suo vortice da quando siamo tornati. Per guarire da questo male avremmo dovuto incominciare a dimenticarci, e invece quando fummo sparsi per la nostra bella Italia, che per tanti mesi abbiamo difeso, ci siamo chiamati ancora a raccolta, ed oggi riuniti chiamiamo colla nostra voce i lontani e gli sperduti ed ogni giorno vengono nuovi elementi a stringersi all'ombra dei nostri gagliardetti.

Ogni qualvolta ci riuniamo in un gruppo di alpini, in qualunque posto, senza volerlo parliamo del nostro passato e ricordiamo; perchè? E' il nostro male nostalgico che ci riprende e ci domina, che non sappiamo scacciare; ed è sempre per ricordare che cantiamo le nostre canzoni alpine che ci sono tanto care. I profani che non ci possono capire ci danno talvolta dei buontemponi, dei turbolenti, e non sanno che in tanta allegria apparente è una tristezza nostalgica nel fondo dei nostri cuori, che ci fa soffrire dolcemente ma che ci è tanto cara.

A questo pensavo quel giorno che sfilando da Piazza del Popolo all'Altare della Patria cantavamo le nostre canzoni, poichè non tutti sanno che mai noi ci troviamo così vicini ai nostri morti come quando le nostre voci echeggiano negli inni e nelle canzoni che cantammo nelle ore dell'attesa davanti al nemico. Se le nostre canzoni hanno potuto sopravvivere è appunto perchè in esse vibra sempre la nota nostalgica delle cose lontane e care ch'è in fondo della nostra anima alpina.

Quanti volti cari di bambine ricordammo cantando la canzone « sul Ponte di Bassano » che finisce:

doversi abbandonare
volersi tanto bene
un mazzo di catene
che ci incatena il cor...

Ognuno di noi cantando allora pensava ad una piccola donna amata; come alla mamma volava il nostro pensiero quando echeggiava la canzone del Monte Nero:

Monte Nero, Monte Nero
traditor della Patria mia
ho lasciato la mamma mia
per venirti a conquistar.

Ed io che vissi quei giorni non posso cantare l'ultima strofa di quella canzone:

e per venirti a conquistare
abbiamo perduti tanti compagni
tutti giovani sui vent'anni...

senza che mi si riaffaccino alla memoria i visi amati e cari dei Tenenti Vallero e Picco caduti alla testa dei loro baldi alpini sulla vetta conquistata.

Nostalgia; ecco quanto ci rimane, quello che portiamo con noi, il nostro fardelletto di smobilitati, come dice il nostro Monelli.

Cap. *Giorgio Tosco.*
Sez. di Torino

NOI

La letteratura Alpina sta facendosi un posto tutto suo, e non fra gli ultimi, nella produzione intellettuale italiana. Ai libri di Jahier, di Monello, di Bevilacqua, di Castellini, se ne aggiungerà fra pochi giorni un'altro, un libro militare, cioè tecnico, ma destinato ugualmente a conquistare larghe simpatie di pubblico. Autore ne è il Generale Quintino Ronchi, già Comandante il 4 o Raggruppamento Alpino, il Raggruppamento dell'Adamello, — e si intitola appunto « La guerra sull'Adamello ».

Il nostro giornale ne parlerà diffusamente. Oggi vogliamo darne una primizia, stralciandone alcune pagine che contengono un sobrio ed efficacissimo saggio sulla psicologia degli Alpini.

L'Alpino è un soldato che ha una personalità spiccata ed una mentalità propria.

Sente la disciplina, ma più ancora l'ascendente del Comandante.

Ed ascendente significa dominio completo. Ma per conquistarlo l'ufficiale deve dar prova non dubbia di valore, carattere, di doti fisiche eccezionali.

E' un esame severo.

L'Alpino nella sua semplicità pensa che a condizioni eccezionali di vita, devono corrispondere qualità eccezionali di comando.

Esige di essere ben comandato e si sente sicuro e fa dono di tutto sè stesso, quando una mano robusta lo guida.

Lo colpiscono in sommo grado gli atti di ardimento e di forza nel superiore.

Abituato a vedere sempre intorno a sè l'Ufficiale, su di esso si modella e con esso stringe quella coesione che è una delle forze morali predominanti del Corpo.

Colpisce la scarsa emotività dell'Alpino. Sembra che per esso tutto sia normale nella vita, che tutto si svolga regolarmente. Non si meraviglia di nulla, e nulla colpisce la sua fantasia.

Durante la guerra ha visto cose grandiose e tragiche e non si è commosso.

E' stato offeso da gas, da areoplani, dall'aria, dalla terra e non ne fu disorientato.

E' questo un elemento di forza, ma potrebbe essere anche una debolezza qualora l'alpino non fosse suscettibile di intensificare al momento opportuno le sue energie, nell'esaltazione di una idea.

Ma esso si esalta e non dimostra; si esalta a modo suo.

Nei suoi atti e nelle sue idee si trovano sempre un'impronta di virilità ed il culto della forza.

La resistenza ai disagi, al dolore fisico, sono una manifestazione di forza, e poichè è questa che egli sempre apprezza, spesso nasconde il male e lo attenua.

Queste qualità insite nella sua natura fecero dell'Alpino durante la lunga guerra un combattente superbo, che si adattò a tutti i terreni, che apparve sempre ove maggiore era la minaccia, che nelle situazioni più tragiche e disperate impavido e tenace tenne il suo posto d'onore, fino all'estremo sacrificio.

Spesse volte mi sono domandato quanta parte di gloria raccolta nel corso della lunga guerra da questo valoroso Corpo, non derivi da quella magnifica tradizione di sacrificio e di altruismo, da quella scuola di rude fatica e di ardimento, che crebbe rigogliosa sulle Alpi durante il lungo periodo di pace, ed il pensiero di quanti ebbero l'onore di guidare questi magnifici soldati alla vittoria d'Italia si inchina in espressione di gratitudine ai maestri Perrucchetti, Pelloux, Quierazza, Gobbo, Fonio, Heusc, Lamberti, Cerri, Menini, Pianavia, Oro, Etna, Lequio, ed alle eroiche figure dei Generali Salsa e Cantore.



La vita della nostra Associazione

IL GRUPPO DI CASLINO D'ERBA E QUELLO DI INCINO ERBA.

Quando il Consocio Rota ci si mette, è prodigioso. I Gruppi sorti grazie al suo apostolato minacciano di formare un rosario.

Oggi ne annunciamo due: quello di Caslino d'Erba, sorto anche per interessamento del Consocio Francesco Porro, e quello di Erba Incino, al quale ha dato attivamente « una mano » anche il Consocio Ugo Pontiggia.

Ai compagni dei nuovi Gruppi inviamo un fraterno saluto raccomandando loro la più *alpina* attività!

NUOVI SOCI

Diamo il benvenuto al signor Benedetto De Castiglione di Milano, nuovo Socio Perpetuo, e all'ing. Ernesto Castellotti di Lodi nuovo Socio Benemerito, i quali sono entrati a far parte della grande tribù dei « verdi »!

LA SEZIONE DI VALSESIA

Siamo lieti di annunciare che quanto prima tutti i Valsesiani che ebbero l'onore « sut la naja »di portare le fiamme verdi e la penna sul cappello, costituiranno una gagliarda Sezione dell'A. N. A.

Un primo convegno avrà luogo in *Scopello* domenica 14 gennaio: ritrovo fissato per le ore 15 all'Albergo Deblasi. Alla sera, dopo il rancio speciale e le canzoni di rito, gli scarponi valsesiani daranno una festa da ballo nel teatro, in onore di tutti i compagni delle armi combattenti.

S. E. Rossini, valoroso combattente e sotto Segretario alle Pensioni, ha assicurato la sua cordiale adesione ed il suo autorevole appoggio alla nobile iniziativa.

Grazie a tutti i promotori della nuova Sezione, e particolarmente al Consocio L. Rappa ed al Gruppo di Varallo Sesia già funzionante, ed auguri vivissimi.

IN VAL VENOSTA

Per iniziativa dei nostri Consoci capitano Sora e ten. Fino, si è costituita la Società Sportiva di Silandro, che ha iniziato la sua attività nel campo skiistico, disciplinando gli allenamenti di quei forti valligiani ed organizzando le prove di eliminazione, prima di presentarsi alle annuali gare regionali e nazionali.

Da qualche settimana un egregio ufficiale alpino si presta alacremente per le necessarie istruzioni, mentre i Comandi dei Battaglioni Alpini di presidio nella regone, favoriscono in ogni modo l'iniziativa, per dare all'organizzazione un significato di solidarietà di entusiasmo per gli sports fra gli alpini nostri e gli elementi valligiani.

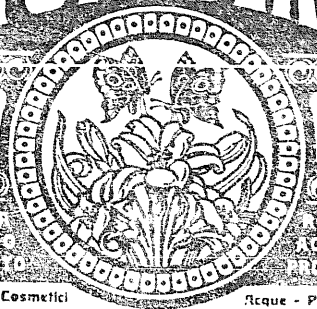
Anche la nostra Associazione, fedele ai suoi programmi, favorirà nel limite del possibile questa iniziativa.

Commissione Assistenza

Ufficiale alpino, diplomato ragioniere, con buona pratica presso Società commerciale, cerca occupazione. Gli alpini proprietari o dirigenti di aziende che potessero assumerlo, sono pregati di darne sollecitamente avviso alla Commissione Assistenza.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO
MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

PROFUMERIA "SATININE"
I migliori profumi e saponi per toilette.
MILANO - Via Broggi, 23 - MILANO
Sconto ai soci dell'A. N. A.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati i più distinti
esalano il fresco olezzo dei fiori
Lozioni - Brillantine - Cosmetici — Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.
CREME e VELLUTINE BERTELLI
Indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - LATERIZI
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)

MILANO - Via S. Vincenzino, 14

LIFT
CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI
Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA
PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO
Potenzialità dei grandi Stabilimenti costieri:
Venezia Tonn. 15.400
Savona » 17.850
Portici » 10.500
Messina » 8.050
Monopoli » 15.000
Livorno » 18.450
Totale Tonn. 84.250 (ottantaquattromiladuecentocinquanta)
Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona
Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia
DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Castellammare di Stabia, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia ed altri in costruzione.

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANNIBALE
Capitale L. 1.000.000 interamente versato
TORINO - Via Tesso 8

Figli di LUIGI CAPÉ
MILANO
Viale Genova, 34 — Telefono 30-035
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 12-850
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA


CAPIETTI & RATTAZZI
Pellami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
nere L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO
MILANO - Via Revere. 15
Fabbrica oreficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000
Direzione Centrale: MILANO - 77 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direttore: A. AMICI, gerente.

UNIONE TIPOGRAFICA, MILANO, Corso Romana, 88